

Come sono tristi i tropici del despota

di Lara Crinò

Paolo Zardi, di formazione ingegnere, ha scritto negli ultimi anni racconti, novelle, romanzi (il suo *XXI secolo*, nel 2015 è stato finalista al premio Strega). In *Memorie di un dittatore*, come già in altri scritti, sposta l'orizzonte temporale in un futuro molto prossimo, immaginando un mondo inquietante che non è il nostro ma potrebbe diventarlo. Il dittatore del titolo è il despota che dopo una fulminante carriera politica è giunto a governare l'Italia e l'ha trascinato in una guerra in Africa. Deposto in circostanze non chiare, è ora esiliato in un'isoletta tropicale, come un contemporaneo Napoleone, con la sola compagnia d'un giovane servitore e di un medico che periodicamente giunge a visitarlo. Nella solitudine dell'isola, incerto sul suo destino ma non placato nei suoi appetiti, l'uomo riflette, come costruendo per i posteri una mostruosa autobiografia, sui colpi di abilità e fortuna e le svolte del destino che l'hanno condotto ad afferrare, consolidare e poi perdere il potere. È il racconto, fin dall'infanzia,



Paolo Zardi
Memorie di un dittatore
 Giulio Perrone
 pagg. 310
 euro 15

VOTO
 ★★☆☆☆

di un uomo guidato soltanto dal suo istinto ferino, uno stratega che studia la parabola d'altri mostri della storia, da Hitler a Mussolini, ben conscio di come siano riusciti a blandire gli animi dei propri connazionali, a spegnere l'opposizione e a ritrovarsi soli sulla cima. Con modalità simili, il protagonista ha saputo eliminare il padre non nobile del partito politico in cui militava, poi togliere di mezzo i potenziali concorrenti. Le scorciatoie del linguaggio, le semplificazioni, le mistificazioni che servono per adulare, ingannare i cittadini riducendoli a massa, lui le ha usate tutte, e ancora le usa rivolgendosi al lettore. Così ci ritroviamo insieme a lui a camminare in vestaglia per le stanze marmoree e macabre della villa coloniale in cui è confinato, aspettando la sua fine. E grazie alla lingua metodica, precisa, asettica di Zardi, scopriamo che non c'è nessun fascino nel male, che la ferocia dell'uomo e quella pre-sunta della bestia non hanno nulla a che fare. Godere della sopraffazione altrui è una caratteristica solo nostra, che scopriamo con paura specchiandoci nel dittatore.